

MICROFINZIONI

Diane Williams

Insomma siete ricchi • **Black Coffee** • p. 100 • € 18 • trad. di Chiara Barzini

di Fabio Zucchella

DA QUASI 35 anni Diane Williams danza con le parole, ficca ditate inesorabili nel ventre molle della vita quotidiana. È un'orologiaia del racconto che forse porta alle estreme conseguenze quel "sequestro momentaneo del lettore" di cui parla Julio Cortázar: prende i temi consueti della narrativa realista suburbana (alla John Cheever, per dire), li fa a pezzi e quasi scegliendone i più succulenti li riconfigura creando nuovi scenari, più ambigui, quasi misteriosi, con una sorta di metodo *cut-up* che vive di escissioni iper-minimaliste e ci regala minuscoli *aleph* di salutare amoralità epifanica, esercizi di allusività e acrobazie verbali che si sforzano – quasi sempre riuscendovi – di non essere mai fine a se stessi. Narrazioni che forse possono essere considerate agli antipodi della "workshop fiction" più ammodino, quella prodotta dai corsi universitari di scrittura creativa, ma che sono ben più di una banale *twitteratura* "sperimentale" che dispensa vignette sardoniche e/o ghirigori di malessere esistenziale. "Questi racconti sono commedie di costume, o tragedie sull'assenza di costumi": così Ben Marcus nell'opportuna prefazione della monumentale antologia del 2018, *The Collected Stories of Diane Williams*, oltre 750 pagine che raccolgono centinaia di pezzi brevi (spesso di poche righe) e alcune novelle. Dopo il college negli anni '60, frequentato assieme a Philip Roth, Diane Williams ha praticato danzaterapia per i pazienti psichiatrici del Bellevue Hospital di New York. A metà anni '80 ha studiato con Gordon Lish, che ne ha riconosciuto il talento e di fatto ha favorito la pubblicazione delle sue prime raccolte, a partire dal 1990 con *This Is About the Body, the Mind, the Soul, The World, Time and Fate* (titolo che è già tutto un programma...), il libro che ha inaugurato una traiettoria autoriale di grande rilievo e di cui potete avere un piccolo assaggio leggendo i 33 episodi di questo *Insomma siete ricchi*, il

più recente (è del 2023) tra i dieci titoli dati alle stampe dalla settantottenne autrice newyorkese – tra le altre cose direttrice della necessaria rivista di narrativa *Noon* (noonannual.com). Leggere Diane Williams è sempre un'esperienza a vario titolo destabilizzante: le sue storie sfuggono a una definizione univoca e giocano a nascondino con il lettore, sovvertono la sintassi narrativa tradizionale perché non ci sono "trame" e/o "personaggi" nel senso abituale della parola: troviamo i contorni essenziali di una situazione, allusioni spesso prive del loro contesto, ad ogni paragrafo possiamo scoprire una nuova versione possibile della "verità", tanto che si resta con il (fondato?) dubbio che non sia mai possibile sapere *esattamente* cosa succede. Certo è che Williams ci tiene a precisare che ci troviamo al cospetto di un artificio, di una finzione narrativa: "ma poniamo che non accada altro e che la storia finisca così, tristemente" (*Una donna e cinque uomini*); e ancora: "Questo uomo è il dio di questa storia e non lo accuso di nulla. Ma potrei" (*A ognuna il suo paradiso*). Nelle ambientazioni (mi par di capire) perlopiù newyorkesi non ci sono indizi sul passato o sul futuro dei personaggi, che spesso escono di scena subito dopo esservi comparsi. Si irrompe nel bel mezzo delle vite altrui, in una conversazione o in un battibecco, in un'improvvisa epifania: "Oh, l'ho visto da sotto nel momento in cui mi sono messa a carponi sul tappeto per raccogliere la penna stilografica che mi era scivolata dal grembo quando mi ero alzata in piedi" (*Donna seduta*). Ci si può sentire alieni in un mondo che ai nostri occhi è tuttavia perfettamente riconoscibile: l'ansia di una futura mamma per la scelta del nome per la sua bambina, e le sue divagazioni (forse involontariamente) sarcastiche: "una figura femminile seguita dai suoi figli e dalle loro voci piene ci è passata accanto con disinvoltura diffondendo amorevo-



lezza e grazia, una cosa che credo sia diventata anche di moda" (*Oriel?*). O magari l'impertinenza ribalda di *Souvenir*: "ho ricevuto un cazzo forte e liscio che si era quasi sollevato da solo – una vera impresa – ma non me lo sono saputa tenere". È gente che inciampa malamente su un gradino (*Ho sistemato i capelli*), cresciuta in mezzo al disordine e alle sconfitte sentimentali, magari alla vana ricerca di "un dio che aveva dimenticato la sua rabbia" (*Una sfilza di attrazioni*), o di punto in bianco persa in un dettaglio magari anche insignificante: "quando lo chiudo, il mio ventaglio fa un rumore come di buzzurro che rutta o risucchia la zuppa, ma quando lo apro... che ticchettio gentile e delicato!" (*Fatalità*). Ma chi sono tutte queste persone? Madri e figli/e, mogli e mariti (e amanti) colti nei loro momenti più intimi e anche indecifrabili. Menti che cercano di sfuggire ai pensieri che possono causare dolore, entità atomizzate che meditano su se stesse, che ci invitano a riflettere sul modo in cui pensiamo e reagiamo di fronte al caos, per cercare di "avventurarsi oltre il proprio muro difensivo" (*Togliti il vestito*) e provare a cogliere la vita che scorre. ■